

A febbraio il processo alle talpe

I pm: “Cuffaro ci ha mentito”

Primo febbraio 2005, davanti alla terza sezione del tribunale, la stessa che sta processando Mimmo Miceli. Il processo alle «talpe» che rivelarono notizie riservatissime su alcune delle più delicate inchieste della Procura si aprirà fra poco più di tre mesi. A Palermo, ieri, il giudice per l'udienza preliminare Bruno Fasciana ha infatti deciso che la competenza territoriale sull'inchiesta è dei giudici di Palermo. Respingendo l'eccezione di incompetenza territoriale presentata dagli avvocati del maresciallo Giuseppe Ciuro, il gup ha depositato un'ordinanza nella quale afferma che «non vi sono sospetti» su magistrati del distretto di Palermo nell'inchiesta e dunque non vi è alcun motivo perché gli atti passino a Caltanissetta.

Si va avanti dunque, e a spron battuto, perché i tempi per il rinvio a giudizio, in considerazione della scadenza dei termini di custodia cautelare per i tre detenuti (i marescialli Ciuro e Riolo in carcere, l'imprenditore Michele Aiello ai domiciliari), sono piuttosto risicati. E ieri, per ribadire davanti al gup la richiesta di rinvio a giudizio per il presidente della Regione Totò Cuffaro (assente in aula per la riunione a Roma con il leader dell'Udc Follini) e per gli altri sedici indagati, è tornato in un'aula, dopo più di dieci anni, il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, coordinatore del pool di magistrati titolari del fascicolo.

«Un'inchiesta che mette i brividi», ha detto Pignatone riferendosi in particolar modo alle condotte degli indagati che avrebbero finito con il favorire la latitanza di boss del calibro di Bernardo Provenzano e Matteo Messina Denaro. Quanto a Cuffaro, i pm hanno ribadito che in più di una occasione avrebbe mentito sottolineando come il governatore «si è reso protagonista di aver rivelato notizie coperte dal segreto istruttorio, in progressione. Una condotta «reiterata nel tempo e culminata con l'ormai famoso incontro clandestino con Aiello in un negozio di abbigliamento di Bagheria per comunicargli la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati di Ciuro e Riolo. «Un incontro - ha aggiunto il pm Di Matteo - organizzato con grande cautela e con la consapevolezza di incontrare Aiello per informarlo di notizie segrete». Una ricostruzione quella venuta fuori dalle indagini della Procura «molto diversa dalla versione dei fatti data dal governatore che con la sua condotta ha favorito l'intera organizzazione Cosa nostra».

Nell'udienza di ieri hanno definito la loro posizione, patteggiando la pena il medico Giuseppe Rallo (9 mesi) e la sua amica Rosalia Accetta (6 mesi), mentre ha chiesto il rito abbreviato il gioielliere Giuseppe Giglio. Avevano chiesto l'abbreviato, ma solo condizionato ad alcuni interrogatori respinti dal gup, anche Ciuro e Riolo, ma dopo il diniego di Fasciana andranno al rito ordinario. Per Riolo, tornato in carcere martedì sera dopo la pronuncia della Cassazione, gli avvocati Massimiliano Motisi e Salvatore Sansone hanno presentato un'istanza di scarcerazione in considerazione del contributo dato all'inchiesta.

Alessandra Ziniti